

Stefania Leone

Erving Goffman: formazione e percorsi di ricerca



Sociologia

FrancoAngeli

Stefania Leone

Erving Goffman: formazione e percorsi di ricerca



Sociologia

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dei Fondi di ricerca ex 60% - anno 2008 dell'Università degli Studi di Salerno.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione	pag.	7
Prima parte		
1. Goffman: gli apporti alla formazione	»	15
1.1. La formazione di Goffman attraverso la biografia	»	15
1.2. La cornice della Scuola di Chicago: l'impronta dall'antropologia sociale britannica, le radici nella sociologia urbana e nell'approccio etnografico di Hughes	»	20
1.3. Il richiamo a Mead e i rapporti con l'interazionismo simbolico	»	24
1.4. L'influenza di James: l'empirismo radicale e la concezione del sé	»	27
1.5. L'impronta durkheimiana: l'ordine sociale normativo e cognitivo; il rituale dell'interazione	»	30
1.6. I richiami alla fenomenologia: da Schütz alla ricerca etnometodologica	»	36
1.7. La sfera linguistica nello studio dell'interazione sociale: strutturalismo, sociolinguistica, etnografia del linguaggio e analisi della conversazione	»	44
1.8. Influenze e relazioni con altri studiosi	»	56
2. Tecniche di osservazione di Goffman	»	69
2.1. Basi metodologiche del suo approccio	»	69
2.1.1. Influenze metodologiche sui percorsi seguiti da Goffman	»	73

2.2. I diversi impieghi dell'osservazione in Goffman	»	78
2.3. Approccio etnografico "naturalista" e situazionale	»	82
2.3.1. Il ricercatore: punto di vista, categorie cognitive, scelte di percorso e capacità personali	»	86
2.3.2. La prospettiva delle incongruenze e la sensibilità per i contrasti	»	90
2.3.3. Oggetti di studio	»	92
2.3.4. Obiettivi classificatori e pratiche di generalizzazione	»	97
2.4. Personalità e stile. Critiche alla sua opera	»	101

Seconda parte

3. Sulle orme di Goffman	»	109
3.1. Laboratorio sull'analisi dell'interazione nell'ambito di un evento mediatico: il "caso Travaglio"	»	109
3.1.1. L'esperienza del Laboratorio: presentazione e procedura di lavoro	»	110
3.1.2. L'apparato concettuale per l'analisi dell'interazione	»	112
3.1.3. Un esempio di analisi dell'interazione sul <i>set</i> televisivo: l'intervista di Fazio a Travaglio	»	136
3.2. Osservazione dell'interazione in un Ufficio per le Relazioni con il Pubblico	»	166
Riferimenti bibliografici	»	173

Introduzione

Il mondo sociale osservato da Erving Goffman, attraverso le interazioni che avvengono nelle scene ordinarie della vita quotidiana, appare tutt'altro che spontaneo. In esso le persone agiscono e interagiscono cercando di indossare, di volta in volta, vesti adatte alle situazioni e di rispettare l'ordine normativo e cognitivo ereditato dalla società. Usando la chiave drammaturgica, Goffman studia i rituali dell'interazione, analizza i meccanismi relazionali che si attivano nel loro corso e si spinge ad osservare le tensioni che traspaiono dalle rappresentazioni date dagli attori – personaggi con un bagaglio di maschere multiformi, mutevoli nei comportamenti tra ribalta e retroscena e, in alcune pieghe, incongruenti nel gioco di mosse verbali, non verbali e comportamentali.

Le esperienze in cui gli individui-sociali si trovano ad agire sono caratterizzate da variabilità e complessità. Gli attori coinvolti nelle situazioni – così come gli osservatori, compresi quelli scientifici – adottano schemi interpretativi degli eventi in oggetto, scegliendo e combinando elementi di conoscenza attinti dal repertorio storico-culturale relativo al proprio contesto. La realtà viene organizzata attraverso cornici (*frame*) che ne definiscono le situazioni e chiavi interpretative (*key*) che ne indicano i possibili livelli di lettura, variegati e anche stratificati per uno stesso evento.

Questo lavoro nasce dall'interesse per i complessi meccanismi di rappresentazione, trasformazione e interpretazione dell'esperienza, così come vengono esplorati da Goffman.

Questi assume come oggetto di studio le situazioni di interazione, considerate come ambito di ricerca a sé stante, distinto dalle prospettive sociologiche che partono dall'individuo o, all'opposto, dal sistema sociale. L'attenzione rivolta ai fenomeni micro-sociologici, considerati per lungo tempo secondari rispetto alle questioni affrontate dalla sociologia classica, non sembra minare i riconoscimenti dati allo studioso per il contributo alla teoria e alla ricerca sociale. Al di là dei diversi giudizi dei critici, all'opera

di Goffman viene concordemente attribuito il merito di svelare un mondo in superficie ben noto, in quanto vissuto e agito da ognuno nel quotidiano, ma solo apparentemente semplice.

Il primo capitolo presenta il quadro delle influenze teoriche che appaiono rilevanti per lo sviluppo del suo pensiero e del suo approccio di ricerca. Il percorso formativo di Goffman è ricco di studi e influenze intellettuali di vari orientamenti; così arricchita, la prospettiva dalla quale egli osserva i fenomeni sociali può essere meglio compresa proprio alla luce delle relazioni con diverse teorie e studiosi di riferimento. Con questo lavoro di ricognizione si è cercato di ricostruire una mappa generale delle esperienze di studio che hanno contribuito alla costruzione della prospettiva goffmaniana. Ripercorrendo le zone più battute, si sono rintracciati i sentieri segnati dall'antropologia sociale, dalla sociologia urbana, dall'approccio etnografico e dall'interazionismo simbolico – all'interno della cornice della Scuola di Chicago; al tempo stesso, le radici durkheimiane e jamesiane; i più maturi percorsi indicati dalla fenomenologia, seguiti anche dalla ricerca etnometodologica, e infine i passaggi importanti attraversati nella sfera linguistica.

Il secondo capitolo procede seguendo i passi che Goffman compie nella ricerca sul campo. Non potendo disporre di descrizioni del suo metodo – a parere dello studioso (e di molti suoi colleghi con approcci affini) non formalizzabile perché situazionale e relativo al ricercatore – si è partiti dagli aspetti metodologici essenziali e, esaminando gli elementi caratterizzanti del metodo impiegato, si è tentata un'analisi organica del suo lavoro empirico.

Nell'area della ricerca *non-standard*, egli ricorre a varie forme di osservazione, adottando un approccio etnografico “naturalista” e situazionale. Ciò consiste nell'osservare scrupolosamente tutto ciò che accade “naturalmente” nell'ambito del fenomeno studiato, senza trascurare neppure gli elementi più scontati. Il termine “naturalistico” non ha, infatti, alcun legame né con approcci positivisti, né con prospettive realiste; secondo Goffman è, anzi, un'alternativa ai metodi impropriamente considerati scientifici soltanto in virtù dell'impostazione di ipotesi iniziali, rivelatisi inefficaci negli studi sull'interazione. Questo approccio di ricerca riconosce un'importanza primaria al ricercatore. Lo studioso svolge un ruolo centrale in quanto portatore di un punto di vista e categorie cognitive relative, scelte e capacità personali, sia che intervenga partecipando agli eventi sia che ricorra ad altre modalità della tecnica dell'osservazione.

Un tratto distintivo generale del metodo di Goffman è la ricerca di ciò che disattende e contrasta le aspettative. Questa caratteristica si manifesta attraverso l'uso di schemi interpretativi, concetti o termini, in campi diversi

da quelli a cui tipicamente appartengono (prospettiva delle incongruenze); mediante il ricorso al metodo *a contrario*, che permette di rilevare continue e reciproche incursioni tra manifestazioni di normalità e di devianza; nell'interesse ad includere nell'osservazione il caso estremo, contro intuitivo o inusuale; nella sensibilità per i segnali contraddittori trasmessi dagli attori, per le rotture dei rituali e per le trasformazioni delle chiavi interpretative degli eventi.

L'esame della base empirica degli studi di Goffman mostra una varietà di materiali, legata all'uso di più modalità di rilevazione, con tecniche di osservazione diretta e indiretta, e all'apertura a fonti informative di diverso tipo (affermazioni e mosse dei soggetti osservati; raccolta documentale, etc.). Oltre alle ricerche sociologiche e antropologiche, molte informazioni vengono raccolte da documenti poco usati negli studi accademici; tra questi: trattati di etologia, opere letterarie e teatrali, cronache riportate dalla stampa, manuali di *bon ton*, biografie romanzate, materiali cinematografici e radiofonici, immagini pubblicitarie, fumetti, etc.

Le riflessioni metodologiche si estendono, inoltre, alla possibilità di formulare generalizzazioni a partire dalle situazioni osservate. Il problema si inquadra nella più ampia questione della portata teorica degli studi di Goffman. Sostenendo la rivalutazione del sapere pre-assertorio per il contributo essenziale alla conoscenza scientifica, Goffman sottolinea l'importanza delle attività di concettualizzazione e di classificazione, dichiarando entrambe obiettivi cognitivi primari dei propri studi.

Alle critiche mosse alla qualità della sua base empirica, ritenuta da alcuni poco significativa ai fini di un riscontro empirico, Goffman replica negando questa pretesa. Affermando di non volere asserire nulla sulla realtà effettiva dei fenomeni osservati, l'utilità generale delle situazioni osservate – comprese quelle tratte da materiali non scientifici o addirittura da storie inventate – resta integra rispetto alla funzione esemplificativa.

Questa prima parte si conclude con la presentazione di alcuni aspetti della personalità e dello stile di Goffman, come fattori originali e per alcuni versi unici del suo metodo. Al profilo di osservatore attento e acuto si uniscono toni ironici e pungenti; i suoi atteggiamenti appaiono a volte obliqui e allusivi, in altri casi irriverenti. A parere di alcuni critici Goffman prende le parti di quella società americana dei servizi, del *marketing*, delle interazioni strategiche, della rappresentazione, allontanandosi dalle questioni morali dei classici del pensiero sociologico; altri lo considerano un osservatore che guarda gli eventi dall'esterno verso l'interno, sospendendo il giudizio morale. Per lo stile espositivo egli guadagna, inoltre, il riconoscimento di speciali doti letterarie, che si riflettono nelle qualità metodologiche.

Nella seconda parte del lavoro vengono presentate due esperienze di ricerca condotte seguendo l'approccio e l'apparato concettuale di Goffman. Entrambe hanno assunto come oggetto di studio situazioni di interazione nell'ambito dei fenomeni comunicativi di interesse pubblico: nel primo caso, l'attività di ricerca è stata realizzata nel corso di un laboratorio didattico focalizzato sull'interazione televisiva; la seconda analisi riguarda l'osservazione dell'interazione in un Ufficio per le Relazioni con il Pubblico. Si tratta di esperienze che hanno visto impegnati alcuni studenti in Scienze della Comunicazione, con prevalenti finalità applicative e in condizioni di ricerca limitate (dovute soprattutto al tempo e al numero ridotto delle persone coinvolte); lontane quindi da ambizioni di completezza. Ciononostante, esse hanno il pregio di mostrare ulteriori possibilità di applicazione delle categorie analitiche e del metodo usato da Goffman. Inoltre, l'analisi realizzata nell'ambito del Laboratorio è risultata particolarmente interessante soprattutto per la ricca base concettuale considerata, che ha permesso di valutare – con le categorie interpretative di Goffman – le molteplici e complesse dimensioni dell'interazione, dai canali espressivi (linguistico, gestuale, spaziale, etc.) fino agli schemi interpretativi (*frame* e *key*).

Il lavoro, nel suo complesso, presenta un approfondimento delle componenti teoriche e metodologiche dell'opera di Goffman e indica interessanti prospettive applicative dell'approccio empirico dello studioso. La riflessione sul suo metodo e la ricognizione del suo apparato concettuale vengono proposte come strumenti di orientamento utili per l'osservazione sul campo. Le esperienze di ricerca condotte rappresentano alcuni esempi delle possibilità di impiego di quest'approccio per l'analisi dei fenomeni comunicativi basati sull'interazione.

Questo studio è frutto di un percorso di ricerca che ha suscitato il mio interesse fin dalle prime letture sull'argomento, ed è cresciuto nel prosieguo del lavoro. I temi affrontati e quelli non inclusi, perché più distanti dagli obiettivi cognitivi di questo lavoro, offrono spazi di ricerca ancora molto ampi e ricchi di indicazioni per ulteriori sviluppi; ad essi continuo a guardare con attenzione.

Con profonda gratitudine, dedico i risultati del lavoro compiuto e la mia gioia per aver raggiunto questo obiettivo, al Prof. Alberto Marradi. A lui rivolgo sincera riconoscenza per aver incoraggiato in principio le mie ricerche e per averle seguite e indirizzate negli sviluppi, offrendomi un prezioso sostegno intellettuale e un'occasione privilegiata di crescita, esempio del suo impegno continuo nel trasmettere conoscenza.

Desidero fare un ringraziamento particolare al Prof. Paolo Montesperelli per essere stato un punto di riferimento fondamentale che ha illuminato costantemente il mio viaggio goffmaniano, con le sue sagge riflessioni e con i suoi consigli, dedicando tempo e pazienza anche alla rilettura del lavoro.

Ringrazio, inoltre, il Prof. Emilio D'Agostino per avermi dato interessanti spunti di riflessione, discutendo con me molti degli aspetti trattati, e in particolare quelli di interesse linguistico.

Meritano ancora un ringraziamento sentito gli studenti Antonello Plati, Domenico Andolfo e Serena Ruggieri, per l'entusiasmo e l'impegno con cui hanno contribuito alle esperienze di ricerca.

Alla mia famiglia, ad Antonello e agli amici cari il mio grazie per i confronti stimolanti sulle idee e sulle motivazioni di questo progetto. È in particolare con Alessandro che desidero condividere questa tappa del mio percorso.

Prima parte

1. Goffman: gli apporti alla formazione

1.1. La formazione di Goffman attraverso la biografia

L'opera di Goffman presenta una grande varietà di prospettive e riflessioni su temi quali l'interazione, il comportamento e l'ordine sociale.

Questo rende arduo il tentare di ricostruirne il pensiero a partire dalle molteplici fonti d'ispirazione. Peraltro, il tentativo è giustificato, dato che si tratta di uno tra i più creativi sociologi americani del dopoguerra (Giglioli 1971, vii), quello che "ha contribuito in maniera più rilevante al progresso intellettuale"¹ della sociologia americana nella seconda metà del XX secolo.

Erving Goffman nasce nel 1922 in Canada a Mannville, nella provincia di Alberta, da una famiglia di origine ebraica ucraina, emigrata sul finire del secolo; si trasferisce poi a Dauphin, nel Manitoba, ove il padre si occupa della direzione di una sartoria. A Winnipeg si iscrive alla facoltà di chimica dell'Università del Manitoba, ma l'abbandona per lavorare, nel 1943 e 1944, al National Film Board del Canada, fondato a Ottawa da John Grierson, critico e produttore cinematografico.

Insieme a Dennis Wrong, altro sociologo in formazione, torna a Toronto per riprendere il quarto anno di università, specializzazione in sociologia, sotto la guida di docenti quali Ray Birdwhistell, allievo di Warner e studioso della comunicazione non verbale, e C. W. M. Hart, allievo di Radcliffe-Brown, che lo introduce all'antropologia sociale britannica; si laurea nel 1945 e viene accettato alla scuola di specializzazione di Chicago.

¹ È il riconoscimento conferitogli da Collins (1981c, 297) che attribuisce anche a Merton la maggior fama, a Wright Mills il più forte impatto politico e a Parsons lo *status* di maggior teorico.

Negli anni '40 e '50 l'Università di Chicago continuava ad essere una punta avanzata della sociologia americana, e se ne contendeva la *leadership* con le università di Harvard e della Columbia, roccheforti del funzionalismo. Già da alcuni decenni, Chicago aveva adottato un approccio alternativo, espresso dalle ricerche e dai lavori di Park, Burgess e Wirth sulla società urbana. Radcliffe-Brown era spesso invitato a tenere conferenze a Chicago, ma il funzionalismo veniva declinato dalla Scuola di Chicago nella versione più aperta di Robert King Merton (Burns 1992/1997, 20).

Caratterizzava la Scuola di Chicago il legame tra la prospettiva sociologica e quella dell'antropologia sociale (compreso il ricorso a tecniche di ricerca basate sull'osservazione).

Inoltre, la scuola di Chicago era molto influenzata dalla psicologia sociale di Mead (vedi par. 1.3) e soprattutto dalle ricerche nel campo della sociologia del lavoro e delle occupazioni ad opera del gruppo di Everett Hughes, che riuniva sociologi ed etnologi. In questo gruppo si comparavano oggetti (concetti, modelli o termini) molto distanti tra loro, con voluti effetti paradossali (Giglioli 1971, xi-xii). A Hughes – che fu insegnante di Goffman – sono infatti riconducibili sia il concetto di istituzione totale sia il metodo, già definito da Kenneth Burke, della *perspective by incongruity*, consistente nell'isolare elementi di un contesto e nell'applicarli a una situazione diversa (vedi anche par. 2.3.2)². Gli intenti cui si ispira quel metodo sono stati sintetizzati nei concetti di sovrapposizione e ironia, elaborati dai cosiddetti *neo-Chicagoans*, gruppo di studiosi della devianza cui facevano capo, oltre a Goffman, Becker, Lemert e Mazda. Facendo ricorso alle aree di sovrapposizione tra i fenomeni considerati normali e quelli considerati devianti, questo gruppo contribuì a rendere permeabili i confini tra ciò che è conforme, comune, ordinario e ciò che non lo è, ed è definito deviante.

Nell'interesse rivolto agli emarginati dalla vita sociale, questi studiosi tematizzavano i processi di etichettatura (*labelling*) dei fenomeni devianti, alla radice dei meccanismi di esclusione. Loro bersaglio erano spesso le professioni che si giustificano grazie all'individuazione di categorie stigmatizzate, ad esempio quelle dei poliziotti e degli psichiatri³.

² Cfr. Burke (1965, 89 e ss.). Tom Burns (1992/1997, 21) fa notare che una delle prime pubblicazioni di Goffman, *On Cooling the Mark Out* (1952), si basa proprio sulla ricerca delle analogie tra fenomeni apparentemente incongruenti, secondo l'idea di Hughes di "imparare qualcosa sui medici studiando gli idraulici e sulle prostitute studiando gli psichiatri" (1971, 316).

³ Giglioli (1971, xiii-xvii) indica come esempio più significativo il saggio *Modello medico e il ricovero psichiatrico*, in *Asylums*, in cui con vena sardonica Goffman suggerisce che nei manicomi la natura del paziente viene ridefinita in modo da trasformarlo nel tipo di oggetto sul quale può essere compiuto un servizio psichiatrico.

Così si presentava l'ambiente del Dipartimento di Chicago negli anni in cui Goffman procedeva nella specializzazione (1949) e in seguito nel dottorato (1953) sotto la guida di Lloyd Warner, col quale collaborò anche nelle ricerche poi presentate in *Yankee City* (vedi par. 1.2).

Dal 1949 al 1951 Goffman si trasferisce a Edimburgo, presentato da Warner, come *assistant lecturer* al Department of Social Anthropology e trascorre quasi due anni a Unst, una piccola comunità nelle isole Shetland. Si trasferisce subito dopo a Parigi.

Del 1951 è il suo primo articolo (*Symbols of Class Status*, 1951), ancora vicino ai temi d'interesse per Warner. Il lavoro svolto nel periodo trascorso nelle Shetland rientra solo in parte nella tesi di dottorato (*Communication Conduct in an Island Community*, 1953a). Molto materiale raccolto allora trova sbocco prima nel saggio *On Cooling the Mark Out* (1952), poi nella prima opera importante, *The Presentation of Self in Everyday Life* (1956a, II ed. 1959a). La continuità con i lavori successivi riguarda il metodo (vedi cap. 2), molto più che i temi indagati e la prospettiva teorica.

Dal 1952 al 1953 partecipa ad una ricerca del sociologo parsoniano Shils sulla stratificazione sociale e svolge su incarico di Warner uno studio sui benzinai.

Dal 1954 al 1956 Goffman conduce ricerche presso il National Institute of Mental Health di Bethesda e, per un intero anno, all'ospedale psichiatrico St. Elizabeth a Washington, con il titolo di *visiting scientist*, come osservatore partecipante all'interno della struttura ospedaliera; ai pazienti veniva presentato come assistente dell'istruttore di ginnastica, inserviente di reparto o portiere.

Nel 1957 si sposta all'Università della California a Berkeley, ove viene assunto come *assistant professor* nel Dipartimento di Sociologia; qui ritrova un illustre esponente dell'interazionismo come Blumer e rimane ad insegnare fino al 1968, ottenendo la cattedra (*full tenure*) nel 1962. Sono anni di intensa produzione scientifica per Goffman, ma al tempo stesso di gravi problemi nella vita privata, che culminano nel 1964 con il suicidio della moglie, Angelica Choate, affetta da disturbi mentali. Con lei aveva avuto il primo figlio Thomas Edward.

Secondo Collins (1984), qui finisce la prima fase, definita durkheimiana, della biografia intellettuale di Goffman (vedi par. 1.5). La caratterizzano l'analisi dell'interazione, attraverso l'osservazione dei piccoli rituali quotidiani, e lo studio della devianza, attraverso la rilevazione di condotte non conformi alle regole sociali; queste ultime venivano osservate soprattutto in istituzioni totali, in cui si mostrano con più evidenza norme, violazioni e punizioni. Alla già citata opera sulla rappresentazione attraverso i

rituali della vita quotidiana segue *Asylums* (1961a), in cui viene affrontato il tema delle istituzioni totali e delle pratiche di internamento. Questo e il successivo lavoro *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity* (1963b) accreditano ulteriormente Goffman nell'ambito della comunità scientifica.

Nell'anno accademico 1968-1969 Goffman si trasferisce all'Università della Pennsylvania, con il titolo prestigioso di Benjamin Franklin Professor. In questa seconda fase, che Collins ha definito utilitaristico-conflittuale, si volge allo studio degli elementi del conflitto, dedicando attenzione ai comportamenti strategici e ai meccanismi di manipolazione e inganno che si attivano nella sfera pubblica e in quella familiare. Su questi temi scrive sia negli anni in cui insegna a Berkeley – *Encounters: Two Studies in the Sociology of Interaction* (1961c), *Behavior in Public Places: Notes on the Social Organization of Gatherings* (1963a), *Interaction Ritual: Essays on Face-to-face Behavior* (1967) – sia nel successivo periodo in Pennsylvania, pubblicando opere come *Strategic Interaction* (1969) e *Relations in Public: Microstudies of Public Order* (1971a).

In *Frame Analysis* (1974) produce la sua più sofisticata analisi dei processi di significazione e delle strutture cognitive che s'impiegano nell'interazione sociale, avvicinandosi all'approccio dei fenomenologi (vedi par. 1.6): infatti approfondisce la dimensione dell'ordine cognitivo alla base dell'organizzazione dell'esperienza, analizzando le cornici (*frames*) che consentono di interpretare la realtà e gli altri strumenti cognitivi (*keys* e meccanismi di fabbricazione e di trasformazione) che guidano i comportamenti e le relazioni sociali. Nel sottotitolo (*An Essay on the Organization of Experience*), Goffman intende chiarire questo suo interesse rivolto all'organizzazione dell'esperienza ordinaria piuttosto che alle questioni fondamentali della sociologia dell'organizzazione e alla ricerca di strutture universali della vita sociale.

L'impianto teorico e il metodo messo a punto in *Frame Analysis* trovano espressione anche nella successiva breve opera, *Gender Advertisement* (1976), in cui la mappa concettuale elaborata viene applicata all'analisi del genere negli annunci pubblicitari a stampa.

In questo periodo trascorso all'Università della Pennsylvania, ove rimane fino alla morte (1982), Goffman affronta anche studi di linguistica, stabilendo rapporti con l'importante scuola che operava in quella università, e in particolare con William Labov e Dell Hymes, illustri esponenti rispettivamente della sociologia del linguaggio e dell'etnografia linguistica, cui pure aveva mosso critiche nel saggio *The Neglected Situation* (1964). Lin-

guista è poi la sua seconda moglie, Gillian Sankoff, madre della seconda figlia Alice.

L'interesse per la linguistica caratterizza la terza fase del pensiero dello studioso, che può essere suddivisa a sua volta in tre periodi, a seconda dei settori sui quali Goffman concentra l'attenzione.

L'analisi della conversazione come canale importante — sebbene tutt'altro che esclusivo — delle interazioni faccia a faccia aveva già trovato spazio in molte pubblicazioni precedenti: dalla tesi di dottorato, al saggio *Strategic Interaction*, fino al capitolo *The Frame Analysis of Talk* in *Frame Analysis*.

Come si vedrà nel par. 1.7, Goffman si interessa dapprima allo strutturalismo americano e alla linguistica di Sapir, studiando la lingua parlata in quanto manifestazione di norme sociali e culturali.

In un secondo periodo, coniugando pragmatismo e sociolinguistica, approfondisce il suo interesse per il comportamento comunicativo. Oltre all'esecuzione linguistica, egli studia il linguaggio come modo di agire, sulla scia di Wittgenstein, Austin e Searle, osservandolo nelle situazioni effettive come fanno gli etnografi Hymes e Gumperz. Goffman riflette sulle capacità necessarie all'uso socializzato della lingua anche nelle forme più astratte della competenza comunicativa, quali l'attività di *framing* e le relative possibilità di manipolazione.

Forms of Talk (1981a) — ultima opera pubblicata in vita — è anche quella più matura nel settore della linguistica, orientata verso la sociologia della comunicazione. Goffman ridimensiona la centralità del linguaggio e adotta come unità di analisi le mosse di un'interazione e la ritualizzazione degli atti comunicativi (non solo linguistici).

Anche nel lavoro pubblicato postumo, *The Interaction Order* (1983a), Goffman concettualizza il linguaggio verbale come un piano di interazione, al pari del linguaggio gestuale e prossemico e degli atti sociali non linguistici (fatti).

Gli studiosi delle più varie prospettive teoriche che segnano il percorso intellettuale di Goffman, nelle letture e nella vita accademica in veste di maestri, colleghi o allievi, sono un indicatore della complessità del suo profilo intellettuale.

Una tale ricchezza di sfaccettature pare perfettamente resa dalla similitudine formulata da Hymes (1984): “Venti anni fa era abbastanza facile pensare al suo lavoro come a una sorta di antropologia o di psicologia; dopo lo si poteva pensare come a una sorta di linguistica, di etologia o di scienza della comunicazione. Ciò è quanto accade a un diamante prima di